

Pregchiere Cassiodoree*

Al termine del commento di alcuni Salmi e nella conclusione dell'*Expositio Psalmorum* nonché di altre opere cassiodoree si legge una preghiera. Qui se ne dà il testo latino con la traduzione.

Conclusio Psalmi 23 (CCL 97, pp. 219-220)

Quid enim iustius quam eum deserere qui nos in Adam fecit esse mortales? Quid beatius quam illum sequi qui humanum genus inflictam mortem fecit euadere? Sed praesta, Domine, ut qui portas misericordiae tuae lauacro sanctae regenerationis intrauimus, nullis inde peccatis impellentibus exeamus.

Che cosa di più giusto che abbandonare colui che in Adamo ci fece essere mortali? Che cosa di più beato che seguire colui che al genere umano fece evitare la morte inflitta? Ma concedi, o Signore, a noi che siamo entrati per le porte della tua misericordia con il lavacro della santa rigenerazione, di non uscirne sotto la spinta dei peccati.

Conclusio Psalmi 41 (CCL 97, p. 387)

Praesta, bone Rex, ut (quoniam non est unus modus misericordiae tuae) sicut illos [scil. baptizandos] per aquam sanctae regenerationis abluis, ita et nos dono clementiae tuae a peccatorum faece purifices.

Poiché non uno solo è il modo della tua misericordia, concedi, o buon Re, ad essi [cioè: ai battezzandi] il lavacro con l'acqua della santa rigenerazione, e a noi la purificazione dalla sozzura dei peccati con il dono della tua clemenza.

Conclusio Psalmi 44 (CCL 97, p. 414)

Hic [scil. in hoc psalmo] prophetarum tympana sancta exsultatione con-

*Ringrazio il prof. don Domenico Farias per i numerosi consigli, che hanno reso questa traduzione "pregabile".

Nelle more di stampa ho visto il bel volume *La preghiera dei cristiani*, a cura di Salvatore Pricoco e Manlio Simonetti, Milano 2000, che dedica le pp. 426-435 a Cassiodoro. La traduzione che Pricoco ha fatto dei due passi riportati anche qui mi ha confortato quanto al senso generale della mia interpretazione.

clamant; hic apostolorum organa dulcissima societate respondent; hic martyrum citharae non chordis, sed uirtutibus canunt; hic sanctorum chorus spiritualibus fistulis gratissimum permulcet auditum; hic talis musica geritur, per quam humana laetitia cuncta uincatur. Pasti sumus, o bone Rex, conuiuium nuptiali delicias caelestes hauriuimus. Praesta nobis, Sponse mirabilis, ut qui hic spe laetati sumus, in futuro perfectissimo gaudio compleamur.

Qui [cioè: in questo Salmo] i timpani dei profeti risuonano insieme con santa esultanza. Qui gli strumenti degli apostoli rispondono unendosi in una dolcissima armonia. Qui le cetre dei martiri cantano non con le corde, ma con le virtù. Qui il coro dei santi rende soave, con spirituali zampogne, l'ascolto. Qui si esegue una musica che vince ogni umana gioia. Ci siamo saziati, o buon Re. Abbiamo attinto celesti delizie al banchetto nuziale. Concedi, o Sposo meraviglioso, a noi che qui abbiamo gioito nella speranza, di giungere nel secolo futuro al compimento della perfettissima gioia.

Conclusio Psalmi 47 (CCL 97, p. 431)

Quanta tibi, Rex bone, cura est hominum, quibus tam multiplicem medicinam dignaris ingerere iussionum? Non uis semel dicere, quod humanitatem non pateris ignorare. Undique admones, undique doces, et fidem nostram per introductas personas clamare facis, ut locus ignorantiae funditus uideatur abscidi. Merito sanctus tuus Iob dicit: Quid faciam tibi, o custos hominum? (Iob 7, 20). Tu admones quod quaerere debeamus; tu praestas quod nos mereri posse nescimus.

Quanto è grande, o buon Re, la premura che hai per gli uomini ai quali ti degni di somministrare le tante medicine dei tuoi comandi! Tu non dici solo una volta ciò che non tolleri che l'umanità ignori. Tu ammonisci in tutti i modi; insegni in tutti i modi e fai che le persone da te inviate proclamino la nostra fede, affinché sia evidente che la sede dell'ignoranza è del tutto sradicata. Giustamente il tuo santo Giobbe dice: *Che cosa dovrei fare per te, o custode degli uomini?* (Gb 7, 20). Tu ci ricordi quello che dobbiamo chiedere; tu ci concedi ciò che noi non sappiamo di poter meritare.

Conclusio Psalmi 54 (CCL 97, p. 498)

Praesta, piissime Deus, ut qui in assumpta carne pro nobis dignatus es pati, regni tui nobis consortia largiaris.

Concedici, o clementissimo Dio, che ti sei degnato di soffrire per noi nella carne assunta, il dono della partecipazione al tuo regno.

Conclusio Psalmi 58 (CCL 97, p. 529)

Didicimus, Domine Christe, quam multa in carne pertuleris, et quia pro persecutoribus tuis semper oraueris. O uere Iudicem pium, sub quo nulli est confitentium desperandum! O par benignitas et potestas! Nam qui pro inimicis oras, quis tuorum possit formidare quod pereat? Dona facere quae praecipis; dona implere quod expedit; quia sicut nihil praeter te sumus, ita tecum boni totum possumus implere quod nitimur.

Abbiamo appreso, o Cristo Signore, le tue molte sofferenze nella carne e le tue costanti preghiere per i tuoi persecutori. O Giudice davvero clemente, per il quale nessuno di quelli che credono in te deve disperare! O potenza ed uguale benevolenza! Tu preghi per i tuoi nemici, e chi dei tuoi potrebbe temere la morte? Donaci di fare ciò che comandi; donaci di adempiere ciò che è giusto, perché come non siamo nulla senza di te, così con te possiamo compiere tutto il bene al quale tendiamo.

Conclusio Psalmi 59 (CCL 97, p. 537)

Sine te enim, Deus, uniuersus mundi reus est principatus. Anxia sibi est quaelibet potestas et per te gaudet humilitas. Reconditi sunt, Domine, thesauri tui; aliud uidetur ad faciem, aliud facis intus habere ueritatem. Quis possit enarrare magnificentiam tuam, qui nosti temporales tribulationes in gaudia aeterna conuertere? Et illud apud te est pretiosum, quod in hoc mundo sceleratis hominibus uidetur abiectum.

Senza di te, o Dio, tutte le sovranità del mondo sono in colpa. Ogni potenza è in angoscia per la propria sorte, mentre l'umiltà si allietta di te. I tuoi tesori, o Signore, sono nascosti: una cosa è ciò che appare davanti a noi, un'altra cosa è ciò che tu ci consenti di possedere come verità dentro di noi. Chi potrebbe narrare la tua magnificenza? Tu sai mutare le tribolazioni di questo mondo in gioie eterne. Presso di te è prezioso ciò che in questo mondo agli uomini scellerati sembra abietto.

Conclusio Psalmi 61 (CCL 97, p. 549)

Lampas fides, coruscat ueritas quam debeat christianus populus intueri: ne mundi istius tenebris obcaecatus, rectae fidei tramitem non sequatur. Abscedat gentilis error, haereticorum murmura conquiescant, uanitas hominum fallaciae deseratur. Non in ingenio, non in saeculi dogmatibus praesumatur; sed in uera sapientia ponatur spes, quae talia solet dare qualia nullus possit arguere. Fac, Domine, et nos uitia transilire, ut ad te possimus purgatis mentibus peruenire.

La fede ha il chiarore di una lampada. La verità splende perché il popolo cristiano la guardi, non sia accecato dalle tenebre di questo mondo e segua il sentiero della retta fede. Lungi da esso l'errore dei pagani! Tacciano le mormorazioni degli eretici. Si abbandoni la vanità e la falsità umana. Non si presuma nell'intelligenza e nelle dottrine del mondo. Si ponga, invece, la speranza nella vera sapienza, che di solito dà ciò che nessuno potrebbe contestare. Facci, o Signore, vincere i nostri vizi, affinché possiamo giungere a te con animo purificato.

Conclusio Psalmi 62 (CCL 97, p. 555)

Concede, Rex aeternae, ut qui nunc sanctae matris praedicatione gaudemus, indulgentiae tuae futuro munere perfruamur.

Concedi, o Re eterno, a noi che ora godiamo della predicazione della santa madre, di gioire, nel futuro, del dono della tua benevolenza.

Conclusio Psalmi 64 (CCL 97, p. 570)

Tribue, Rex caelestis, ut et nos erepti ab ariditate peccati, flumine misericordiae tuae copiosius irrigati, pinguescere mereamur, ut hymnum cum sanctis tuis tibi iugiter decantare possimus.

A noi strappati alla aridità del peccato e irrigati abbondantemente dal fiume della tua misericordia, concedi, o Re celeste, di poter cantare, insieme con i tuoi santi, continuamente a te la tua lode.

Conclusio Psalmi 66 (CCL 97, p. 584)

Praesta, Rex aeternae, ut sicut te in humilitate carnis uenisse cognouimus, ita et in deitatis potentia concessum nobis clementem iudicem sentiamus.

Concedi, o Re eterno, che come abbiamo conosciuto la tua venuta nell'umiltà della carne, così anche possiamo sentirti giudice clemente stabilito per noi nella potenza della divinità.

Conclusio Psalmi 68 (CCL 97, p. 623)

Concede, omnipotens Deus, ut qui pro nobis carne dignatus es pati, dones nobis quod coronare digneris.

Concedi, o Dio onnipotente, che ti sei degnato di soffrire per noi nella carne, di darci ciò che tu possa degnarti di premiare.

Conclusio Psalmi 72 (CCL 98, p. 671)

Praesta, Domine, ne nos talibus inuidere facias, quos tua ueritate con-

demnas, sed execremur quos horres, et amemus certe quos diligis; quia tecum nequeunt habere portionem, nisi qui uoluntates tuas mente deuotissima subsequuntur.

Concedici, o Signore, di non invidiare coloro che tu nella tua verità condanni, ma di esecrare quelli che respingi ed amare veramente quelli che tu ami, perché non può essere partecipe con te se non chi esegue con mente deuotissima i tuoi voleri.

Conclusio Psalmi 84 (CCL 98, p. 779).

Audiuimus, beate Dauid, quid intus tibi locutus fuerit Dominus. Pax ista et super nos ueniat, quae in tuo corde regnabat. Ecce uerum Regem, quem uirtus talis regebat; templum iustitiae, palatium pietatis, thesaurarium misericordiae.

Abbiamo ascoltato, o beato Davide, ciò che il Signore ti ha detto nell'intimo. Venga anche a noi quella pace che regnava nel tuo cuore. Ecco il vero Re guidato da una tale virtù, tempio di giustizia, dimora di pietà, tesoriere di misericordia.

Conclusio Psalmi 86 (CCL 98, p. 793)

Beatus nimis qui illuc Domino ducente peruenerit, ubi cogitatio cuncta uincitur, quaelibet desideria superantur; et quod est dulcissimae securitatis genus, talis ibi felicitas accipitur, quae nulla contrarietate perdatur. Praesta, Domine, ut quod hic uerbis explicare non possumus, ibi te donante cernamus.

Assai beato colui che, guidato dal Signore, giungerà là dove ogni preoccupazione è vinta, dove ogni desiderio è superato. Vi si gode la tranquillità più dolce di tutte, perché si riceve una felicità che nessuna contrarietà fa perdere. Concedi, o Signore, di vedere lì per tuo dono ciò che qui non possiamo spiegare con le nostre parole.

Conclusio Psalmi 108 (CCL 98, p. 1005)

Virgo peperit, Messias uenit, Agnus immaculatus occisus est, Redemptor surrexit a mortuis, orbis audita credidit et adhuc Iudaeus simulat se nescire quod totus mundus agnouit. Praesta, Domine, obstinatis conuersionem, lumen obscuris, incredulis fidem; ut pro quibus in cruce positus orasti, periclitantibus subuenire digneris. Nam quibus suadere iusta non possumus, recte pro illis tibi, Domine, supplicamus.

La Vergine ha partorito. Il Messia è venuto. L'Agnello immacolato è stato ucciso. Il Redentore è risorto dai morti. Il mondo ha creduto a ciò che ha udito. Ma il giudeo ancora finge di non sapere ciò che

tutti hanno riconosciuto. Concedi, o Signore, la conversione agli ostinati, la luce a chi è nelle tenebre, la fede agli increduli. Degnati di venire in aiuto a coloro che sono in pericolo: è per essi che hai pregato, mentre eri sulla croce! E noi a buon diritto ti supplichiamo, o Signore, per quelli che non riusciamo a convincere di ciò che è giusto.

Conclusio Psalmi 117 (CCL 98, p. 1058)

Cooperiat nos, pie Rex, ista uestis eloquii tui et hoc resonent te praestante actus nostri, quod tua, Domine, praecepta iusserunt.

Ci copra, o misericordioso Re, il manto della tua parola e con il tuo aiuto le nostre azioni riecheggino ciò che i tuoi precetti, o Signore, ci comandano.

Conclusio Psalmi 130 (CCL 98, p. 1194)

Praesta, Domine, humilitatem regis [scil. David], prophetae patientiam, quoniam in quacumque persona ista uere tua sunt praemia. Non enim hoc passim humana uoluntate sumitur, sed misericordiae tuae largitate praestatur. Quae ideo maxime inter uirtutes eximias honorata consurgit, quoniam eam dignatio tuae maiestatis assumpsit.

Concedici, o Signore, l'umiltà e la pazienza di questo re e profeta [cioè: Davide], perché, in ogni condizione umana, queste sono veramente grazia tua. Esse sono cose non conseguite qua e là per volontà umana, ma concesse per l'abbondanza della tua misericordia, che si eleva molto onorata tra le migliori virtù, perché la tua maestà si è degnata di assumerla.

Conclusio Psalmi 139 (CCL 98, p. 1261)

Praesta, Domine, ut sicut seruis tuis es desiderabilis, indulgentiae tuae claritate monstreris. Non impediant peccata, quae propria exsecratione damnamus. Fatemur culpas, ut te placatum habere possimus. Solus enim iudex est qui ueniam tribuis confitenti; et cum te nihil lateat, ab homine tamen publicari quaeris, quod multo ueracius nosse declararis.

Concedi, o Signore, di mostrarti nella luce del tuo perdono, così come lo desiderano i tuoi servi. Non lo impediscano i peccati che noi esecriamo e condanniamo. Confessiamo le nostre colpe, per poterti riconciliare a noi. Tu sei l'unico giudice che perdona chi confessa e, sebbene nulla ti sfugga, tuttavia chiedi agli uomini di rendere palese quanto si sa che tu conosci molto più veracemente.

Conclusio Psalmi 146 (CCL 98, p. 1309)

O beatum tempus, quando lapides illi uiui pretiosiores omnibus margaritis in caelestem fabricam et aeternam beatitudinem colliguntur! Tunc unicuique sanctorum erit dulcissimus labor suus, quibus pariet luctus consolationem, persecutio aeternam requiem, paupertas pia dabit regna caelestia et quidquid hic grauiter pertulerunt, ibi se talia sustinuisse gaudebunt. Dona, Domine, hic patientiam malorum, ut illic facias nobis gaudium esse perpetuum.

O tempo beato, in cui le pietre vive sono più preziose di tutte le perle e sono messe insieme nella costruzione celeste e nella felicità eterna! Allora sarà dolcissima la sua fatica a ciascun santo cui il lutto genererà consolazione, la persecuzione riposo eterno e la povertà degli uomini pii darà i regni celesti. Lì essi godranno di avere sostenuto tutto ciò che qui con dolore hanno sopportato. Donaci, o Signore, qui la pazienza nel sopportare i mali e fa' che lì ci sia per noi la gioia eterna.

Expositio Psalmorum, Conclusio, (CCL 98, p. 1332)

Tu, Domine uerus doctor et praestitor, aduocatus et iudex, largitor et monitor, terribilis et clemens, corripiens et consolator, qui caecis mentibus donas aspectum; qui facis infirmis possibile quod praecipis; qui sic pius es, ut assidue rogari uelis; sic munificus ut neminem desperare patiaris: dona quod te praestante bene quaerimus et illa maxime quae nostra infirmitate nescimus. Quod ex tuo diximus, suscipe, quod ex nobis ignoranter protulimus, parce; et perduc nos ad illam contemplationem ubi iam non possumus errare. Dona facere quae te inspirante loqui praesumpsi; dona compleri quae alios obseruare commonui, ut qui praestitisti pium sermonem, probabilem quoque conferas tuis famulis actionem. Libera nos, amator hominum, ab illo periculo ne, sicut dicit apostolus, dum aliis praedico, ipse reprobis inueniar (cfr. 1 Cor 9, 27). Quam infirmi sumus tu ueraciter nosti; quali hoste deprimamur agnoscis. Te quaerit certamen impar, te expetit mortalis infirmitas, quia maiestatis tuae gloria est, si leo rugiens ab infirma oue superetur; si spiritus uiolentissimus a debilissima carne uincatur, ille qui de caelo cecidit, et hic te pugnante subdatur: ut si potestatem ipsius ad tempus tua permissione patimur, nequaquam eius insatiabilibus faucibus sorbeamur. Fac illum tristem de humana laetitia, qui de offensione nostra semper exsultat. Amen.

O Signore, vero maestro e datore di beni, avvocato e giudice, tu elargisci ed ammonisci; terribile e clemente, tu accusi e consoli; tu alle menti cieche concedi di vedere e ai deboli rendi possibile ciò che comandi; tu sei tanto mite da permettere di esser supplicato conti-

nuamente e così generoso da non tollerare che qualcuno disperì. Dona ciò che noi per tua concessione facciamo bene a chiedere, e soprattutto ciò che nella nostra condizione inferma ignoriamo. Ascolta ciò che di tuo noi diciamo, perdona ciò che di nostro per ignoranza proferiamo, portaci a quella contemplazione dove non possiamo più errare. Concedimi di portare a termine ciò che ho osato dire per tua ispirazione. Concedimi di compiere ciò che ho esortato gli altri ad osservare: tu che hai permesso ai tuoi servi di parlare in modo pio, da' loro anche un comportamento degno d'approvazione. Liberaci, o tu che ami gli uomini, dal pericolo, *affinché*, come dice l'Apostolo, *mentre predico agli altri, io stesso non sia trovato malvagio* (cfr. 1 Cor 9, 27). Tu sai veramente quanto siamo deboli; tu non ignori da quale nemico siamo oppressi. Nell'accingerci ad un'impari lotta ricorriamo a te; nella nostra infinita debolezza desideriamo te: è gloria della tua maestà se il leone ruggente è vinto dalla debole pecora, se quello spirito violentissimo che è caduto dal cielo è sconfitto dalla nostra debolissima carne ed anche sulla terra è sottomesso perché sei tu a combattere; sicché, anche se permetti che noi per poco tempo subiamo il suo potere, in nessun modo saremo inghiottiti dalle sue insaziabili fauci. Fa' che sia triste a causa della nostra gioia colui che sempre gode dei nostri mali. Amen.

Institutiones divinarum et humanarum litterarum, 1,33, (Mynors, pp. 83-84)

1. *Praesta, Domine, legentibus propectum, quaerentibus legem tuam peccatorum omnium remissionem, ut qui desiderio magno ad lumen Scripturarum tuarum pervenire cupimus, nullis peccatis caligantibus obscuremur. Attrahe nos ad te virtute omnipotentiae tuae; non relinquo sua voluntate vagari quos pretioso sanguine redemisti (cfr. Te Deum, 20); imaginem tuam in nobis non sinas obscurari, quae si te praestante defendatur, semper egregia est. Non diabolo, non nobis liceat tua dona subvertere, quia totum fragile est, quicquid tibi nititur obviare. Audi nos, pie Rex, contra peccata nostra, et prius illa a nobis remove, antequam nos per ea iuste possis in tua examinatione damnare.*

2. *Quid nobis nostra insidiatur iniquitas? quid contra nos delicta confligunt, creaturam tuam evertere cupiunt, quae nulla substantiae firmitate consistunt? Dicat certe diabolus, cur nos insaturabili dolore persequitur. Numquid nos illi consilium dedimus, ut tibi Domino superbus existeret et de beatitudine collata caderet, cum tantae per te virtutis insignia possideret? Sufficiat quod nos in Adam perculit: quare nos cotidianis deceptionibus*

impius calumniator insequitur, et sicut ille a gratia tua per culpam suam cecidit, nos quoque ut ab eadem separemur exquiri?

3. *Concede, Domine, contra hostem crudelissimum, pium tuae defensionis auxilium, ut sicut ille fragilitatem nostram non desinit impetere, ita tuis possit viribus confusus abscedere. Non permittas, bone Rex, in nobis saevissimum hostem sua vota complere. Qui te graviter elegit offendere, quid nos sicut leo rugiens circuit (1 Pt 5, 8)? Quid devorare contendit? Semel illi in baptismo sacro renuntiavimus; semel tibi, Domine, credere professi sumus. Tales nos per tuam defensionem concede servari, quales nos fieri per aquam regenerationis, Creator altissime, praestitisti. Qui tui esse coepimus, alium dominum nesciamus. Tua gratia redempti sumus; tua mandata te donante faciamus. Si nos relinquis, ille nos tergiversator invadit; indefectus atque impudens semper adsistit, lucra sua computans humanas ruinas. Blanditur ut decipiat; instigat ut perimat. Maxime per corpus nostrum animas decipit, et ita labilis per desideria humana diffunditur, ut nulla paene providentia, nullo prorsus consilio sentiatur. Longum est per cuncta discurrere. Tali quis possit obsistere, nisi tu, Domine, illi decreveris obviare? Quid enim de nobis possit facere, qui te in nostro corpore ausus fuit per subdola machinamenta temptare? Exaudi nos, o custos hominum. Hic nos ab illo indulgentia tua libera, qui nos trahere nititur ad Gebennam. Cum illo sortem non habeamus, ut tecum, Domine, habere possimus. Vindica fabricam tuam ab illo qui destruit. Damnari alios non faciat, qui seipsum damnavit, sed potius ille cum suis pereat, qui perdere cuncta festinat.*

Concedi, o Signore, l'accrescimento della fede e la remissione di tutti i peccati a noi lettori che cerchiamo la tua legge; affinché non siamo accecati dall'oscurità dei nostri peccati noi che desideriamo molto intensamente giungere alla luce delle tue Scritture. Attiraci a te con la tua onnipotenza; non permettere che errino a loro arbitrio quelli che hai redento con il tuo sangue prezioso (cfr. *Te Deum*, 20. Non consentire che sia oscurata in noi la tua immagine: essa, se è difesa con il tuo aiuto, è sempre splendida. Non sia possibile né al diavolo né a noi rovinare i tuoi doni, poiché è fragile tutto ciò che cerca di opporsi a te. Ascolta, invece, o Re pietoso, la confessione dei nostri peccati e allontanali da noi prima che tu, a causa di essi, abbia a giudicarci e condannarci giustamente.

Perché la nostra iniquità ci insidia? perché i nostri peccati ci combattono, cercando di distruggere la tua creatura, mentre essi non hanno alcuna reale sostanza su cui fondarsi? Dica il diavolo, perché ci perseguita con un dolore inestinguibile. Forse che siamo stati noi a

consigliarlo di resistere superbamente alla tua signoria e perciò è caduto dalla felicità a lui destinata, pur possedendo, per opera tua, i segni distintivi di così grande virtù? Gli basti averci colpiti in inganni? Egli, come per sua colpa si è allontanato dalla tua grazia, così cerca di separare da essa anche noi. Concedici, o Signore, il santo aiuto della tua protezione contro il crudelissimo nemico. Come egli non cessa di assalirci nella nostra fragilità, così possa allontanarsi confuso dalla tua potenza. Non permettere, o buon Re, che realizzi i suoi desideri contro di noi il crudelissimo nemico. Colui che ha scelto di offenderti gravemente *perché, come leone ruggente, ci ciruisce* (1 Pt 5,8)? Che cosa cerca di divorare? Abbiamo rinunciato a lui una volta per sempre nel santo battesimo; abbiamo professato una volta per sempre di credere a te, Signore. Concedici di rimanere, grazie alla tua protezione, tali quali tu, o altissimo Creatore, ci hai permesso di diventare con l'acqua battesimale. Noi abbiamo cominciato a essere tuoi, fa' che non abbiamo a conoscere un altro signore. Siamo stati redenti per tua grazia, concedici di eseguire i tuoi comandamenti. Se ci abbandoni, quel traditore ci assale. Costantemente e impudentemente ci sta vicino per ascrivere a suo guadagno le nostre rovine. Ci blandisce per ingannarci. Ci incalza per opprimerci. Inganna la nostra anima soprattutto per mezzo del nostro corpo; si nasconde insinuandosi tra i desideri degli uomini in modo tale, che nessuna cautela e nessuna perspicacia lo avverte. Sarebbe lungo soffermarsi su ogni punto. Chi potrebbe resistere a tale nemico se tu, o Signore, non decidi di opporli a lui? Che cosa non può fare di noi egli che osò tentare con subdoli inganni te quando hai assunto il nostro corpo? Ascoltaci, o custode degli uomini. Per tua misericordia liberaci da colui che tenta di trascinarci nella geenna. Fa' che non abbiamo alcun rapporto con lui, affinché possiamo averlo con te, o Signore. Libera l'opera delle tue mani da colui che la distrugge; colui che ha condannato se stesso non faccia che siano condannati altri. Piuttosto perisca con i suoi colui che è pronto a rovinare tutto.

De orthographia 12 (GL 7, pp. 209-210 Keil)

Valete, frates, atque in orationibus vestris mei memores esse dignemini, qui vos inter caetera et de orthographiae virtute et de distinctione ponenda, quae nimis pretiosa cognoscitur, sub brevitate commonui, et quem ad modum scripturae divinae intelligi debeant, copiosissime legenda praeperavi. Quatenus

sicut et ego vos ab imperitorum numero sequestratos esse volui, ita nos virtus divina non patiatur cum nequissimis poenali societate coniungi.

Salute a voi, o fratelli. Nelle vostre preghiere degnatevi di ricordarvi di me che tra l'altro vi ho insegnato sommariamente le proprietà dell'ortografia e la necessità di distinguere le parole, che si sa è assai preziosa e vi ho preparato abbondantissimo materiale su come bisogna intendere le divine Scritture. Perciò come io ho voluto che voi foste separati dal numero degli ignoranti, così la divina potenza non consenta che noi siamo uniti ai malvagi in una comunanza di pena.

De anima 18 (CCL 96, pp. 574-575).

Tu ergo, Domine Iesu Christe, qui sic pro nobis flexus es ut homo fieri dignareris, non in nobis patiaris perire quod decreuisti miseratus assumere. Meritum nostrum indulgentia tua est; dona quod offeram, custodi quod exigas ut uelis coronare quod praestas. Vince de nobis inuidiam potestatem quae sic decipit ut delectet, sic delectat ut perimat; hostis dulcis, amicus amarus est. Nosti enim quam feraliter lubricus anguis illabitur, squamis repentibus minutatim corpus omne sollicitat, et ne eius intellegatur aduentus, fixum non habet impressa uaricatione uestigium. Inuidit, pro dolor, tam magnis populis, cum duo essent, et adhuc temporales persequitur quos impio ambitu fecit esse mortales. Se intercipit quod alios decipit, et nullo fine corrigi meretur quia de omnium deceptione damnandus est. Quapropter non possit iniquus ne conualescat interitus, dominatum in nobis non exerceat qui numquam praestitit sed uirtus tua nos possideat quae creauit. Doleat perisse quod fecit, dum nos non uiderit perire quos uoluit.

Domine, quia in nobis non est quod remunereris sed in te semper est quod largiaris, eripe me a me et conserua me in te. Impugna quod feci et uindica quod fecisti. Tunc ero meus, si fuero tuus. Via sine errore, ueritas sine ambiguitate, uita sine fine, dona noxia odisse et profutura diligere. In te ponam prospera, mihi applicem semper aduersa, quam nihil sim sine te sapiam. Qualis uero tecum possim esse cognoscam. Intellegam qui sum ut ad illud valeam peruenire quod non sum. Nam sicut praeter te existere non coepimus, ita et sine te esse proficui non ualemus. Omnia uergunt nihilominus in ruinam quae a maiestatis tuae pietate fuerint segregata. Te autem amare, saluari; formidare, gaudere; inuenire, crevisse; amisisse, perire est. Tibi denique nobilius est seruire quam mundi regna capessere, merito, quando ex seruis filii, ex impiis iusti, de captiuis reddimur absoluti. Quapropter contra peccata nostra misericordiae tuae munimen insurgat quae nominis sui testimonio miseris datur; ut trina remunerati condicione sentiamus nobis propitiam Trinitatem.

Petimus quia iubes, pulsamus quia praecipis, et sine fine conferre mauis qui semper communes ut rogeris.

O altitudo pietatis, o clementiae incomprehensa profunditas, cum nemo possit aliquid accipere si resistis, uim te precibus nostris pati posse testaris; merito, quando a iudice petimus ut ad poenale iudicium non vocemur et per legislatoris gratiam speramus eripi ne possimus a promulgata constitutione damnari. Tibi, sancte Rex, confidenter dicimus: dimitte peccata et concede non debita. Omnis te creatura operis tui bonitate collaudat; debemus tibi quod existimus, obligamur etiam quod cotidiano munere continemur. Gaudeamus et hinc quoque, gloriosissime Domine, quod tua beneficia non irritè postulamur. Tempera, bone artifex, organum corporis nostri ut harmoniae mentis possit aptari, nec sic roboretur ut superbiat, nec sic languescat ut deficiat. Tu nosti quae uere moderata sunt. Vasa tua sic reple prosperis ut capacitas non praebeatur aduersis. Dominetur ratio, seruiat caro, quoniam a te solo potest efficere ne fragilitate corporis possis offendi.

Verum haec pro nostro modulo, non pro rerum ipsarum magnitudine dicta sufficiant, quando et amplius quam expetebamur ediximus et alma lumina ueracium litterarum breuiter talia cauteque docuerunt. Illi enim potuerunt de his inoffense dicere qui purificati diuino munere probabili se meruerunt conuersatione tractare.

Tu, dunque, o Signore Gesù Cristo, che per noi ti sei abbassato a tal punto che ti sei degnato di farti uomo, non permettere che in noi vada perduto ciò che per la tua misericordia hai voluto assumere. Il nostro merito è tua indulgenza. Donami ciò che io possa offrirti, mantieni in me ciò che tu potresti richiedermi, affinché tu voglia incoronare ciò che concedi. Quanto a noi vinci la potenza invidiosa che inganna in modo da dilettere e diletta in modo da rovinare: il dolce nemico è un amaro amico. Sai quanto funestamente il lubrico serpente si insinui, come spinga pian piano tutto il suo corpo con le striscianti squame e come, affinché non sia avvertito il suo arrivo, non lasci una traccia ben definita né imprima sul suolo le sue volute. Ha invidiato, ahimè, popoli così numerosi, quando ancora erano due sole persone, e tuttora nel volger del tempo perseguita quelli che con il suo empio inganno ha reso mortali. Toglie di mezzo se stesso, perché inganna gli altri e merita di essere punito senza fine e condannato per aver ingannato tutti. Perciò il malvagio non abbia la possibilità, una volta annientato, di riprendere vigore; non eserciti alcun potere su di noi colui che non lo ha mai avuto, ma ci possieda piuttosto la tua potenza che ci ha creato. Si dolga per il fatto che la sua azione sia stata

vana, perché non ci ha visto perire mentre egli avrebbe voluto.

O Signore, poiché in noi non c'è nulla che tu possa ricompensare mentre in te c'è sempre qualcosa che tu possa donare, strappami a me e conservami in te. Combatti ciò che io faccio e preserva ciò che fai tu. Io sarò mio allorquando sarò tuo. O via senza errore, verità senza ambiguità, vita senza fine, concedimi di odiare ciò che è dannoso e di amare ciò che giova. Possa io attribuire a te la mia prosperità, addossare sempre a me le mie sventure, essere cosciente che io sono nulla senza di te e d'altra parte comprendere che cosa possa essere con te. Possa io capire che cosa sono, per essere in grado di giungere a ciò che non sono. Come, infatti, non abbiamo cominciato a esistere senza di te, così anche non siamo capaci di progressi senza di te. Va in rovina tutto ciò che si separa dalla tua maestà pietosa. Amarti significa essere salvati; temerti, godere; trovarti, crescere; perderti, morire. Infine è cosa più nobile servirti che impadronirsi dei regni del mondo. E ciò è giusto, poiché da servi siamo resi figli; da empi, giusti; da prigionieri, liberi. Perciò contro i nostri peccati si alzi il baluardo della tua misericordia, che è concessa ai miseri, a testimonianza del suo nome; sicché, ricompensati con una triplice condizione, sentiamo a noi propizia la Trinità. Noi chiediamo, perché ce lo comandi. Bussiamo, perché ce lo prescrivi e preferisci elargire senza fine tu che esorti sempre perché ti si chieda.

O altezza della pietà, o incomprensibile profondità della clemenza! Nessuno può accogliere qualcosa se tu non acconsenti, d'altra parte tu stesso affermi di poter subire violenza dalle nostre preghiere; e a ragione, poiché noi chiediamo al giudice di non essere chiamati ad un giudizio che comporti la pena e speriamo che, grazie al legislatore, possiamo evitare di essere condannati dalla legge che è stata promulgata. A te, o santo Re, con fiducia diciamo: rimettici i peccati e concedici ciò che non ci spetta. Ogni creatura ti loda per la bontà della tua opera. Noi dobbiamo a te la nostra esistenza; ti siamo obbligati anche del quotidiano dono del nostro mantenimento in vita. Anche di ciò, o gloriosissimo Signore, godiamo: perché non chiediamo invano i tuoi benefici. Disponi, o creatore buono, lo strumento del nostro corpo in modo tale che possa corrispondere alla musica della nostra mente: non diventi così vigoroso da insuperbire, né così debole da venir meno. Tu conosci ciò che si mantiene davvero nella giusta misura. Riempi i tuoi vasi di cose buone a tal punto che non ci sia spazio per le cose contrarie. Sia la ragione a dominare, sia assoggettata

la carne, poiché tu solo puoi far sì che dalla fragilità del corpo tu non abbia ad essere offeso.

Basti, però, ciò che ho detto secondo la mia misura, non secondo la grandezza delle cose stesse: ho parlato più di quanto mi era richiesto. Le luci vivificatrici delle Scritture veraci hanno dato su tali cose brevi e cauti insegnamenti. Sono stati, infatti, capaci di parlare su queste cose senza difficoltà coloro che, purificati per dono divino, hanno meritato di trattarle con un discorso degno di lode.